

FOTO E DOCUMENTI INEDITI NEL LIBRO DI NICOLA COCCIA

«L' arse argille consolera»

Carlo Levi segreto, dalla Basilicata in città

di **PIERANDREA VANNI**

CI VOLEVA un cronista di prim'ordine come Nicola Coccia per compiere un viaggio da Aliano a Firenze, fuori da ogni retorica ma pieno di valori e di contenuti, sulle tracce di Carlo Levi. Ad Aliano, nell'arida e al tempo stesso affascinante terra di Lucania, Levi è stato confinato per le sue idee antifasciste, a Firenze ha svolto al tempo stesso una fervente e rischiosa attività nella resistenza, ha dipinto molti dei suoi quadri e, soprattutto, sollecitato da Manlio Cancogni, ha scritto «Cristo si è fermato ad Eboli» fra il dicembre 1943 e il luglio 1944, Nicola Coccia ha iniziato il suo personale viaggio proprio da Aliano nel settembre 2008 e da allora ha lavorato sei anni raccogliendo testimonianze, rintracciando

e visionando un gran numero documenti anche inediti in Italia, Svizzera e Stati Uniti. Da tutto questo è nato «L'arse argille consolera», Edizioni Ets, un libro bello, palpitante per la storia e per le storie che racconta. Approfondito e verificato si



Carlo Levi, dal confino alla Liberazione di Firenze attraverso testimonianze, foto e documenti inediti

La copertina del libro

può dire quasi con capacità di coinvolgere il lettore. Ad Aliano, descritto con i tratti e i colori intensi e al tempo stesso malinconici di un pittore, è sepolto Carlo Levi. C'è tornato definitivamente nel 1975. Il piccolo cimitero dove riposa, scrive Nicola Coccia, «era il punto estremo che il confinato politico Carlo Levi non doveva oltrepassare. Un carabiniere lo seguiva. E osservava ciò che faceva o dipingeva». Non si capiscono fino in fondo le pagine di «Cristo si è fermato a Eboli» senza conoscere quello che raccontava Manlio Cancogni che di Levi era grande amico e che con lui ha diviso tanti momenti di vita fiorentina: «Parlava dei contadini, della malaria, della miseria, della fame. Parlava di magie e superstizioni, di storie e di leggende». «L'ebreo sovversivo» Carlo Levi, così lo definiva un rapporto dell'Ovra, trascorse lunghi soggiorni a Firenze, prima in piazza Donatello, dove aveva

uno studio, poi in piazza D'Azeglio, in piazza Pitti e anche alle Murate, dalle quali uscì grazie al crollo del fascismo il 25 luglio del 1943. «Cristo si è fermato a Eboli» fu forse per lui un atto di amore e magari di gratitudine per quel mondo fatto di «fame e malaria» ma an-

che di straordinaria umanità. E non è senza significato che Carlo Levi lo scrivesse, a mano con un lapis, mentre i nazisti battevano il selciato di piazza Pitti e mentre la casa dove abitava con Anna Maria Ichino era uno dei mille luoghi dove si lavorava per la libertà.



Michele Mulieri, qui ritratto nel 1960 con Carlo Levi, è l'anarchico di Grassano che ispirò il titolo del libro «Cristo si è fermato a Eboli»